

# L'ebraico attraverso i secoli

---

## Due lingue, due mondi

### *Italiano*

La lingua italiana un sistema di segni che chiamiamo lettere. L'insieme di queste lettere viene chiamato alfabeto.

Quando più lettere vengono unite si formano le parole, ed ogni parola ha il suo significato. Il significato, secondo il dizionario Treccani è "Il contenuto espressivo di qualsiasi mezzo di comunicazione (parole o frasi, gesti, segni grafici ecc.)."<sup>1</sup>

Nel nostro sistema linguistico, ogni parola ha un suo significato, cosa che non accade con le lettere.

Prendiamo, ad esempio, la parola "casa". Se pronunciamo le quattro lettere insieme, allora assumono un significato. Non solo, ma a seconda del nostro vissuto, ognuno di noi assocerà a questa parola un significato personale ed un'immagine personale.

Se io vi chiedessi di pensare ad una casa e poi di descriverla, sono certo che avrei diverse raffigurazioni; ma la parola è sempre la stessa: C – A – S – A.

Ogni lingua, inoltre, ha la sua evoluzione.

Prendiamo come esempio il libro della Genesi nella versione Diodati (1607) e nuova Riveduta (1994)

**Genesi 2:23 (DDT)** E Adamo disse: A questa volta pure ecco osso delle mie ossa, e carne della mia carne; costei sarà chiamata femmina d'uomo, conciossiaché costei sia stata tolta dall'uomo.

**Genesi 2:23 (NRV)** L'uomo disse: «Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Ella sarà chiamata donna perché è stata tratta dall'uomo».

Vediamo in questi due versetti un totale cambiamento dell'uso delle parole. Questo cambiamento è dovuto all'evoluzione che si è avuta della lingua nel corso degli anni.

### *Ebraico*

La lingua ebraica primitiva, da cui deriva l'ebraico biblico e quello moderno, a differenza di quella italiana, non fonda la sua scrittura su un sistema di segni, che noi chiamiamo lettere, ma su quelli che vengono definiti pittogrammi.

La pittografia è una forma di scrittura in cui il segno grafico (detto pittogramma) rappresenta l'oggetto visto e non il suono usato per identificarlo (come invece avviene nelle scritture sillabiche, consonantiche ed alfabetiche). In pratica si tenta di riprodurre l'oggetto e non il suono.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> <http://www.treccani.it/enciclopedia/significato/>

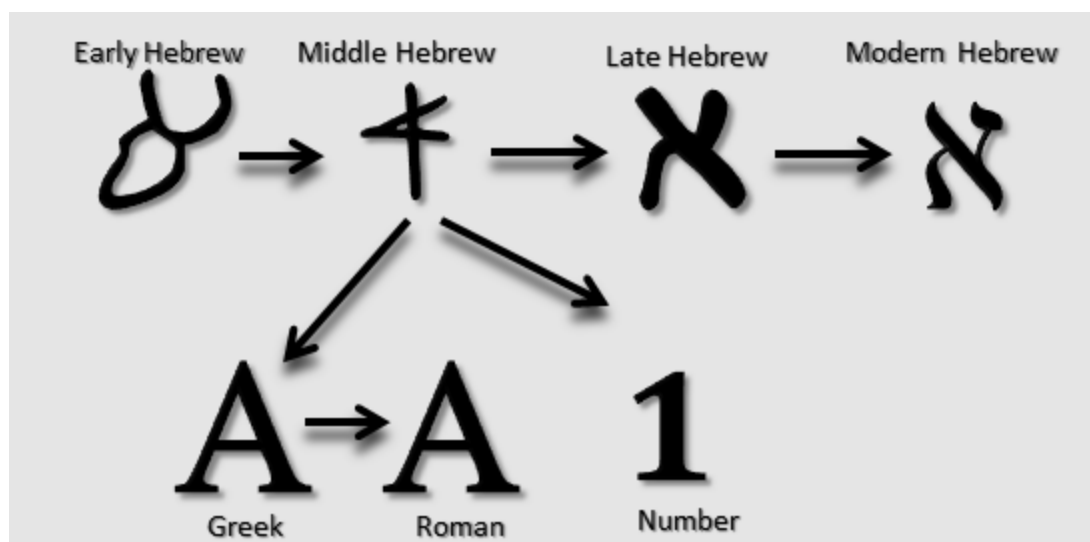
<sup>2</sup> <https://it.wikipedia.org/wiki/Pittografia>

Proprio perché ogni pittogramma, o se preferite, ogni lettera, rappresenta un oggetto visivo, nella lingua ebraica ogni simbolo ha un suo significato specifico. Vedremo dopo i dettagli.

Come tutte le lingue, anche l'ebraico ha avuta una evoluzione attraverso i secoli.

## Una lingua in evoluzione

Mentre la lingua italiana si è evoluta in quanto al modo di pronunciare le parole, ma i simboli utilizzati per scriverle sono rimasti identici, la lingua ebraica ha subito una vera e propria evoluzione, che ha portato ad un cambiamento vero e proprio nella scrittura.



## Una lingua che cambia senza cambiare

Questa evoluzione della lingua, in particolare della sua scrittura, ha portato nel tempo ad un arricchimento del numero di parole.

Proprio come l'italiano si è evoluto negli anni, e delle parole che prima esistevano oggi non sono più usate; allo stesso modo anche la lingua ebraica si è evoluta.

Tuttavia, una delle caratteristiche più importanti legati alla Bibbia è che, nonostante la lingua si sia evoluta, i significati delle parole utilizzate rimangono gli stessi.

Il cambiamento dei significati o meglio, della relazione che c'è tra la parola - il concetto che esprime - e l'uomo, non è avvenuto tra un libro ed un altro, anche se possono essere stati scritti a secoli di distanza, ma tra un testamento e l'altro.

Ad esempio, se consideriamo la parola salvezza, o la parola santità, non è cambiato il loro significato all'interno della Bibbia ma è cambiata la relazione che c'è tra l'uomo e la salvezza, o tra l'uomo e la santità.

## Una considerazione sulle traduzioni

Quando si parla di traduzione, diventa necessario considerare che non può essere fatta parola per parola poiché le parole in quell'ordine hanno senso nella lingua originale e non nella lingua di destinazione.

Ogni lingua è strettamente legata alla cultura di coloro che la parlano. Ogni parola ebraica descrive un'azione che può essere vista nei viaggi nomadi degli ebrei attraverso la natura selvaggia.

Tutte le traduzioni moderne della Bibbia sono fatte da una prospettiva molto occidentalizzata e hanno cancellato la prospettiva originale ebraica, orientale, delle parole originali nel testo.

Don Ermis Segatti, sacerdote e docente di “Teologia e Storia del Cristianesimo” presso la “Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale”, in un incontro con teologi del 6 Marzo 2016 a Milano dice:

*Se non decodifichi, se non fai entrare in qualcosa che è diverso da te, inesorabilmente traduci quella lettura, di quel testo di un'altra tradizione, e la leggi secondo le regole della tua tradizione. Il senso letterale diviene far dire al testo quello che per te, nella tua cultura è evidente.*

**Genesi 24:1-4** <sup>1</sup> Or Abraamo era diventato vecchio, d'età avanzata, e il SIGNORE lo aveva benedetto in ogni cosa. <sup>2</sup> Abraamo disse al più anziano dei servi di casa sua, che aveva il governo di tutti i suoi beni: «Metti la tua mano sotto la mia coscia <sup>3</sup> e io ti farò giurare per il SIGNORE, il Dio dei cieli e il Dio della terra, che tu non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei in mezzo ai quali abito; <sup>4</sup> ma andrai al mio paese, dai miei parenti, e vi prenderai una moglie per mio figlio, per Isacco».

In una sua conferenza a Roma, presso l'Istituto Biblico Italiano, Jaques Elbaz, fondatore e presidente della “Facoltà di teologia di Gerusalemme”, spiega che in realtà il servo di Abraamo non mise la mano sotto la *coscia* ma sotto i *genitali*.

Nella cultura semitica infatti, quando si prestava giuramento si metteva la mano destra su qualcosa che era strettamente legato a ciò che si giurava.

In questo caso, poiché il servo si stava impegnando ad assicurare una discendenza ad Abraamo, mise la mano sotto i genitali: realizzando questo gesto comprenderà che ha la responsabilità di assicurare la discendenza della casa Abraamo.

La prima cosa importante quindi da tenere presente, è la cultura. Alcuni versi della Bibbia infatti possono essere compresi solamente conoscendo la cultura ebraica.

**Giovanni 2:3,7-9** <sup>1 3</sup> Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». <sup>7</sup> Gesù disse loro: «Riempite d'acqua i recipienti». Ed essi li riempirono fino all'orlo. <sup>8</sup> Poi disse loro: «Adesso attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. <sup>9</sup> Quando il maestro di tavola ebbe assaggiato l'acqua che era diventata vino (egli non ne conosceva la provenienza, ma la sapevano bene i servitori che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: <sup>10</sup> «Ognuno serve prima il vino buono; e quando si è bevuto abbondantemente, il meno buono; tu, invece, hai tenuto il vino buono fino ad ora».

Per noi occidentali, questo episodio ci parla solamente di un miracolo: la trasformazione dell'acqua in vino. Ed a volte ci si può anche chiedere cosa avesse di speciale un miracolo così importante.

Ma come si svolgevano i matrimoni nella comunità ebraica?

I matrimoni duravano sette giorni, ed ogni giorno c'era una sorta di brindisi fatto da un testimone. L'ultimo giorno della cerimonia era lo sposo a fare il brindisi, e con questa azione si sanciva la validità del matrimonio.

Mancando il vino lo sposo non poteva fare il brindisi; e senza quel brindisi, il matrimonio non sarebbe stato considerato valido.

Il primo miracolo di Gesù non è quindi solamente la trasformazione dell'acqua in vino, ma è l'accento sull'importanza che ha il matrimonio e sul simbolismo che il matrimonio ha nel cristianesimo: noi, la chiesa, siamo la sposa di Cristo, ed è Gesù stesso che ha reso valido il nostro matrimonio, la nostra salvezza, *brindando* con il suo proprio sangue.





## Caratteristiche fondamentali dell'ebraico biblico

Ad ogni pittogramma sono associate ben quattro caratteristiche

1. Forma
2. Suono
3. Nome
4. Significato

### **Forma**

Ogni lettera è un'immagine che rappresenta qualcosa di concreto.

-  (peh) Rappresenta una bocca
-  (ayin) Rappresenta un occhio
-  (mem) Rappresenta l'acqua
-  (kaf) Rappresenta il palmo della mano


Ci sono alcuni pittogrammi che sono difficili da determinare. In questi casi, la conoscenza della cultura e dello stile di vita dei semiti ha aiutato a determinarne il significato.

### **Suono**

Il suono del singolo pittogramma è determinato dalla prima lettera del pittogramma

### **Nome**

Ogni pittogramma è associato, di solito, ad una sillaba di due consonanti. Dietro questa sillaba c'è il nome del pittogramma, che abbiamo visto essere il simbolo che rappresenta.

Ad esempio, il pittogramma  è "peh" ed è anche la parola che in ebraico significa "bocca".

### **Significato**

Poiché ogni simbolo porta con sé un significato, abbiamo ogni parola, che è l'insieme dei simboli, ha due tipi di significati:

1. Il significato associato all'intera parola; ad esempio, casa
2. Il significato associato alla parola come insieme dei significati di ogni singolo simbolo; ad esempio C – A – S – A

Di conseguenza, ogni parola ha un significato legata ad essa ed un significato esteso, che è legato ai pittogrammi che formano la singola parola.

In questo studio analizzeremo alcune parole proprio partendo da questo concetto di significato esteso.

## Alcuni esempi

### **Padre אב**

La parola padre in ebraico è אב, composta da due lettere

- א aleph
- ב beth

Queste due lettere, nell'ebraico antico, sono rispettivamente

- א testa di bue => forza, capo
- ב tenda => famiglia, casa

Quando queste due lettere si incontrano, abbiamo il concetto “la forza della tenda”, che tenendo presente le tende ebraiche è identificata nei pioli, i chiodi che tengono ben tese le corde per mantenere la tenda.

Beth significa anche *casa*, quindi abbiamo che la *forza della casa* è rappresentato dal padre.

Guardando alla cultura ebraica infatti, era il padre che *portava avanti la casa*, con il suo lavoro ed i suoi sforzi.

### **Figlio אב**

La parola ebraica per figlio è אב, composta da due lettere

- ב beth
- נ nun

Queste due lettere, nell'ebraico antico, sono rispettivamente

- ב tenda => famiglia, casa
- נ seme => continuare, erede, figlio

Quando queste due lettere si incontrano abbiamo il concetto “la casa continua”. La discendenza della famiglia nella cultura ebraica era data dal figlio maschio, da qui la parola *figlio*.

Se chiedessi qual è il versetto più importante della Bibbia, la risposta sarebbe diversa a seconda dell'orientamento teologico che abbiamo avuto.

I *pentecostali* direbbero che è **Marco 16:17**: "E questi segni accompagneranno coloro che credono: nel mio nome scacceranno i demoni; parleranno in nuove lingue".

I *cattolici* direbbero che è **Matteo 16:18** dove Gesù, parlando a Pietro da solo, dice: "Tu sei Pietro, e su questa roccia costruirò la mia chiesa, e le porte dell'Inferno non si oppongono a questo".

La *maggior parte dei protestanti* direbbe che il versetto più importante è **Romani 3:28**: "Noi riteniamo che un uomo sia giustificato dalla fede, non dalle opere della Legge".

Molti dei credenti citerebbero Giovanni 3:16.

Ma se lo chiedessimo a Gesù, secondo voi, quale versetto citerebbe?

**Matteo 22:34-38** <sup>34</sup> I farisei, udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si radunarono; <sup>35</sup> e uno di loro, dottore della legge, gli domandò, per metterlo alla prova: <sup>36</sup> «Maestro, qual è, nella legge, il gran comandamento?» <sup>37</sup> Gesù gli disse: «"Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente". <sup>38</sup> Questo è il grande e il primo comandamento.

Questo versetto è un riferimento alle parole scritte in Deuteronomio

**Deuteronomio 6:4-9** <sup>4</sup> Ascolta, Israele: Il SIGNORE, il nostro Dio, è l'unico SIGNORE. <sup>5</sup> Tu amerai dunque il SIGNORE, il tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze. <sup>6</sup> Questi comandamenti, che oggi ti do, ti staranno nel cuore; <sup>7</sup> li inculcherai ai tuoi figli, ne parlerai quando te ne starai seduto in casa tua, quando sarai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. <sup>8</sup> Te li legherai alla mano come un segno, te li metterai sulla fronte in mezzo agli occhi <sup>9</sup> e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle porte della tua città.

Questi versetti, che vengono ricordati come *Shema*, ascolta, sono probabilmente la più importante lettura della comunità ebraica: è stata letta ogni giorno nel tempio insieme ai dieci comandamenti durante il sacrificio del mattino, fu recitato durante le grandi feste ebraiche e alla conclusione dei servizi nel Giorno dell'Espiazione.

La recitazione di Shema era così importante che gli antichi rabbini prescrivevano leggi per proteggersi dal dirlo in modo frivolo o spensierato. Non si poteva dire La Shema mentre o camminava, o gesticolando durante la sua recita, o dirla davanti a un luogo profanato, o davanti a un corpo nudo. Piuttosto, i seguaci dovevano pregarlo stando fermi, con la massima concentrazione.

## Divisione

Questa lettura, si divide in cinque parti fondamentali:

1. Amare Dio al massimo, con tutto il proprio essere (Deuteronomio 6: 5)
2. Prendere a cuore la Parola di Dio e i suoi comandamenti (Deuteronomio 6: 6)
3. Insegnare la Parola di Dio e parlare dei Suoi comandamenti ai propri figli durante gli affari quotidiani (Deuteronomio 6: 7)
4. Legare la Parola di Dio come un segno sul braccio e tra gli occhi (Deuteronomio 6: 8)

5. Apporre la Parola di Dio agli stipiti della casa e alle porte (Deuteronomio 6: 9)

Le parole che invece analizzeremo, sono tratte dai versi 4 e 5:

1. **Ascolta**, o Israele
2. Il **SIGNORE**, il nostro Dio, è l'unico SIGNORE
3. Tu **amerai** dunque il SIGNORE, il tuo Dio,
4. con tutto il **cuore**
5. con tutta l'**anima** tua
6. con tutte le tue **forze**

שְׁמַע יִשְׂרָאֵל יְהוָה אֱלֹהֵינוּ יְהוָה אֶחָד: 5 וְאָהַבְתָּ אֶת יְהוָה אֱלֹהֶיךָ בְּכָל-לְבָבְךָ וּבְכָל-נַפְשְׁךָ וּבְכָל-  
מְאֹדְךָ: 6 וְהָיוּ הַדְּבָרִים הָאֵלֶּה אֲשֶׁר אֲנִי מְצַוְנֶךָ הַיּוֹם עַל-לְבָבְךָ: 7 וְשָׁנַנְתָּם לְבָנֶיךָ וְדִבַּרְתָּ בָּם בְּשִׁבְתְּךָ  
בְּבֵיתְךָ וּבְלִקְחֶתְךָ בְּדֶרֶךְ וּבְשֹׁכְבְּךָ וּבְקוּמְךָ: 8 וְקָשַׁרְתָּם לְאָזְנוֹת עַל-יָדְךָ וְהָיוּ לְטֹטְפֹת בֵּין עֵינֶיךָ: 9  
וְכָתַבְתָּם עַל-מְזוֹזֹת בֵּיתְךָ וּבְשַׁעְרֶיךָ

Shema è una parola molto comune nella Bibbia, viene usata nelle sue varianti circa 1150 volte nell'Antico Testamento. È molto usata perché rappresenta una semplice azione: ascoltare.

L'ascolto è un'attività che riguarda tutti, dagli uomini agli animali, e tranne i casi di sordità, tutti ascoltano.

Riguardo all'uomo, l'ascoltare è il primo mezzo che si ha per imparare a parlare.

*Verso il 1880 Francois Gouin, professore di latino, decise di trascorrere alcuni mesi in Germania per apprendervi, secondo i metodi tradizionali, la lingua d'oltre il Reno. L'esperienza di insegnamento l'aveva convinto dell'efficacia dei suoi principi. Arrivato ad Amburgo, si rinchiusse nella propria camera per divorare una grammatica tedesca munita di tutti i verbi irregolari. Al termine di dieci giorni di clausura, il professore si recò a misurare i suoi progressi linguistici presso l'università. Povero lui! Passando da una classe all'altra, non fu capace di capire la benché minima parola.*

*Ma Gouin non era il tipo da lasciarsi scoraggiare. Tornato nella sua camera, decise di studiare le 800 radici germaniche. Dopo otto giorni un nuovo scacco lo attendeva all'università. Non c'era verso di capire neanche la frase più semplice! Fa nulla: l'insegnante di latino aveva coraggio da vendere. Si mise a tradurre Goethe e Schiller. Imparò a memoria un libro intero di dialoghi. Finì persino per assimilare le 30000 parole di un dizionario. Tutta fatica persa! Gouin lasciò la Germania senza aver imparato né a parlare né a capire la lingua del paese.*

*Rientrando a casa scoprì nientemeno che suo nipotino di tre anni, che la vigilia della sua partenza non articolava che qualche parola, parlava ora la lingua francese con una disinvoltura formidabile.<sup>4</sup>*

L'ascolto è fondamentale anche nella comunicazione: se non ascoltiamo quello che l'altro dice, non possiamo dialogare con l'altro.

Fin qui, non c'è nulla di strano, né di particolarmente interessante. Ascoltare, nella nostra cultura, è un'attività mentale, e ascoltare significa semplicemente che le nostre orecchie percepiscono i suoni.

Ma questa parola è ebraica, e nella cultura ebraica ha un significato diverso da quello che ha per noi.

### Ascoltare con attenzione

**Genesi 3:17** Ad Adamo disse: «Poiché hai dato ascolto שמעת alla voce di tua moglie e hai mangiato del frutto dall'albero

**Genesi 11:7** Scendiamo dunque e confondiamo il loro linguaggio, perché l'uno non capisca לשמלעו la lingua dell'altro!»

Da questi quattro versi che abbiamo letto, traspare un significato che inizia ad essere più specifico della parola shema; vediamo infatti che l'azione di ascoltare non è considerata come una semplice acquisizione di informazione, ma colui che ascolta presta attenzione a ciò che gli viene detto.

---

<sup>3</sup> שמע, ascoltare

<sup>4</sup> Polis, Christophe Rico



Da qui il primo insegnamento che ne abbiamo: quando Dio parla, noi dobbiamo ascoltare con attenzione.

Dio oggi rivela sé stesso in due modi:

1. Attraverso la parola scritta, la Bibbia
2. Attraverso a parola vivente, Gesù

Una volta che Dio si è rivelato all'uomo, l'uomo ha la possibilità di entrare in contatto con Dio e, quindi, di conoscere Dio.

Ogni rapporto di conoscenza è fondato sulla comunicazione di sé: non puoi conoscere l'altro se l'altro non comunica sé stesso. Allo stesso modo, Dio comunica sé stesso nei modi che abbiamo appena visto, attraverso la Bibbia ed attraverso Gesù, e questa comunicazione è fatta di *parole*.

Accade spesso che i credenti, anche quelli più maturi, dicano cose come: “è difficile capire la volontà di Dio”, oppure “non capisco quando Dio parla”. Sono cose che sicuramente possono succedere, all'inizio della vita cristiana, quando Gesù è una novità nella nostra vita; ma quando iniziamo a camminare con Gesù allora dovremo essere in grado di riconoscere la Sua voce. Se non la riconosciamo, allora è probabile che non Lo conosciamo abbastanza, che non viviamo una vita fatta di comunione con Lui come dovremmo.

Il mio pensiero però è che la maggior parte delle volte non è che non riconosciamo la Sua voce, ma che non l'ascoltiamo con attenzione, nel senso che Dio ci dice delle cose ma, o perché a noi non piacciono, o perché non ci convengono, o perché siamo presi da altro, a noi le Sue parole è come se non ci entrassero dentro.

Quando Dio parla va ascoltato con attenzione. Quando leggiamo la Bibbia non dobbiamo leggerla con superficialità, come se leggessimo una storia, ma dobbiamo stare attenti a quello che Dio dice.

Signore aiutaci a prestare attenzione quando Tu parli.

## Ubbidire

Se fino a questo punto la parola *shema* non è stata molto diversa da quella che rappresenta per noi, vogliamo adesso scavare un po' in profondità nella Bibbia e vedere altri versi in cui questa parola è usata e quale significato ha assunto.

**Genesi 26:4-5** <sup>4</sup> Moltiplicherò la tua discendenza come le stelle del cielo e darò alla tua discendenza tutti questi paesi; tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua discendenza, <sup>5</sup> perché Abraamo ubbidì **שמע** alla mia voce e osservò quello che gli avevo ordinato: i miei comandamenti, i miei statuti e le mie leggi

**Deuteronomio 11:26-27** <sup>26</sup> Guardate, io metto oggi davanti a voi la benedizione e la maledizione: <sup>27</sup> la benedizione se ubbidite **שמעו** ai comandamenti del SIGNORE vostro Dio, che oggi vi do;

L'hai riconosciuta?

**Genesi 26:5** perché Abramo *shema* alla mia voce

**Deuteronomio 11:27** la benedizione se *shema* ai comandamenti del SIGNORE vostro Dio

71 volte nella Bibbia sh<sup>ma</sup> è tradotto con il verbo ubbidire, questo perché nella nostra lingua ascoltare ed ubbidire sono due concetti diversi: possiamo ascoltare, anche con attenzione, ma non ubbidire.

Quante volte i genitori dicono ai figli “hai sentito quello che ho detto?”, il figlio risponde “sì”, ma poi fa tutt'altra cosa.

Nell'ebraico antico, non esiste una parola specifica per *ubbidire*, intesa nel senso di *eseguire*. Se ci trovassimo ai tempi della Bibbia ed avremmo voluto dire: “Ti ascolto e farò come dici”, avremmo semplicemente detto sh<sup>ma</sup>.

Nella vita cristiana di oggi, questo rapporto tra ascoltare ed ubbidire si sta perdendo. Quante volte si legge la Bibbia, e sia che dica di non fare delle cose, sia che dica di fare delle cose, alla fine facciamo quello che vogliamo noi. Anche quando ascoltiamo le predicazioni, Dio ci parla su una cosa, ma se non ci conviene non la facciamo.

Anche se di natura siamo abituati a non ubbidire, nella nostra vita cristiana non possiamo separare quello che Dio dice da quello che noi dobbiamo fare.

**Giovanni 10:27** Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono;

Cosa significa quindi quando non seguiamo Gesù? Le alternative sono due:

1. O non siamo sue pecore
2. O stiamo pascolando nel gregge di qualcun altro

“Ascolta Israele, ubbidisci alla Mia voce”.

Il secondo insegnamento che ne abbiamo è quindi che **quando Dio parla, noi dobbiamo ubbidire.**

**1Samuele 15:22** Samuele disse: «Il SIGNORE gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l'ubbidire וְהִשְׁמַעְתָּ alla sua voce? No, l'ubbidire וְהִשְׁמַעְתָּ è meglio del sacrificio;

Infatti, come abbiamo visto in deuteronomio, dal punto di vista di Dio la parola sh<sup>ma</sup> assume il valore di mantenere valida l'alleanza: se il popolo ascolta ed ubbidisce, Dio benedice. Questo è il motivo per cui quando Israele viola le promesse fatte a Dio, Dio manda dei profeti al popolo dicendo “Ascolta, obbedisci”.

## Applicazione

Ascoltare ed ubbidire non è sempre facile, spesso richiede uno sforzo per agire nel modo in cui Dio dice. Può significare fare cose che ci piacciono, ma anche mettere da parte ciò che ci piace e per fare ciò che non ci piace, affidandoci completamente a Dio.

Nella nostra vita cristiana, non dobbiamo limitarci ad ascoltare Dio, ma dobbiamo poi essere ubbidienti. Anche se a noi può sembrare poco, ma ascoltare e non fare significa disubbidire; noi invece vogliamo essere di quei credenti che ubbidiscono alla voce di Dio.

**ESODO 3:13-15** <sup>13</sup> Mosè disse a Dio: «Ecco, quando sarò andato dai figli d'Israele e avrò detto loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato da voi", se essi dicono: "Qual è il suo nome?" che cosa risponderò loro?» <sup>14</sup> Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono». Poi disse: «Dirai così ai figli d'Israele: "L'IO SONO mi ha mandato da voi"». <sup>15</sup> Dio disse ancora a Mosè: «Dirai così ai figli d'Israele: "Il SIGNORE, il Dio dei vostri padri, il Dio d'Abraamo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe mi ha mandato da voi". Tale è il mio nome in eterno; così sarò invocato di generazione in generazione.

Sebbene il nome di Dio compaia altre volte nella Bibbia prima di questo episodio<sup>5</sup>, si riconosce che è nell'incontro di Dio con Mosè che Dio si presenta e si fa conoscere con il suo Nome.

## Il nome nella cultura ebraica

È importante sapere che nella cultura ebraica il nome non era solamente un identificativo della persona, come lo è oggi. Per il popolo ebraico il nome era una parola che aveva un significato e spesso questo nome si rivelava rappresentare il carattere della persona.

Ad esempio, leggiamo

**Genesi 25:26** Dopo nacque suo fratello, che con la mano teneva il calcagno di Esaù e fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant'anni quando Rebecca li partorì.

Giacobbe: יַעֲקֹב deriva dalla parola עֲקֵב (‘aqwe) che significa *tallone*.

I figli stessi di Giacobbe avevano dei nomi che rappresentavano il momento o la condizione in cui sono nati

1. Ruben, רְאוּבֵן: Vedi, un figlio.<sup>6</sup>
2. Simeone, שִׁמְעוֹן: Ha ascoltato, oppure, ubbidiente<sup>7</sup>
3. Levi, לֵוִי: Si attaccherà, oppure, a me. Da לָוָה, uniti<sup>8</sup>

<sup>5</sup> Gen 2:4, 5, 7, 8, 9, 15, 16, 18, 19, 21, 22; 3:1, 8, 9, 13, 14, 21, 22, 23; 4:1, 3, 4, 6, 9, 13, 15, 15, 16, 26; 5:29; 6:3, 5, 6, 7, 8; 7:1, 5, 16; 8:20, 21; 9:26; 10:9; 11:5, 6, 8, 9; 12:1, 4, 7, 8, 8, 17; 13:4, 10, 10, 13, 14, 18; 14:22; 15:1, 2, 4, 6, 7, 8, 18; 16:2, 5, 7, 9, 11, 11, 13; 17:1; 18:1, 13, 14, 17, 19, 19, 20, 22, 26, 33; 19:13, 14, 16, 24, 24, 27; 20:18; 21:1, 33; 22:11, 14, 14, 15, 16; 24:1, 3, 7, 12, 21, 26, 27, 27, 31, 35, 40, 42, 44, 48, 48, 50, 51, 52, 56; 25:21, 22, 23; 26:2, 12, 22, 24, 25, 28, 29; 27:7, 20, 27; 28:13, 16, 21; 29:31, 32, 33, 35; 30:24, 27, 30; 31:3, 49; 32:9; 38:7, 10's; 39:2, 3, 5, 21, 23; 49:18  
Es 3:2, 4, 7

<sup>6</sup> Genesi 29:32 Lea concepì, partorì un figlio e lo chiamò Ruben, perché disse: «Il SIGNORE ha visto la mia afflizione; ora mio marito mi amerà».

<sup>7</sup> Genesi 29:33 Poi concepì di nuovo e partorì un figlio, e disse: «Il SIGNORE ha udito che io ero odiata, e mi ha dato anche questo figlio». E lo chiamò Simeone.

<sup>8</sup> Genesi 29:34 Concepì di nuovo e partorì un figlio, e disse: «Questa volta mio marito sarà ben unito a me, perché gli ho partorito tre figli». Per questo fu chiamato Levi.

4. Giuda יהודה: Lodato. Da יָדָה: lodare. Da יָד: mano<sup>9</sup>
5. Dan דָּן: un giudice. Da דָּן: giudicare<sup>10</sup>
6. Neftali נֶפְתָּלִי: mio lottatore. Da פָּתַל: avvolgere<sup>11</sup>
7. Gad גָּד: fortuna<sup>12</sup>
8. Ascer אָשֶׁר: felice. Da אָשַׁר: essere felice<sup>13</sup>
9. Issacar יִשָּׂשכָר: c'è una ricompensa. Da נָשָׂא: alzare e שָׂכַר: assumere<sup>14</sup>
10. Zabulon זְבוּלֹן: onore. Da זָבַל: abitare con<sup>15</sup>
11. Giuseppe יוֹסֵף: aggiungerà. Da יָסַף: aggiungere<sup>16</sup>
12. Beniamino בְּנֵימִן: Figlio della mano destra. Da בֵּן: figlio e יָמִין: mano destra.<sup>17</sup>  
Ben-oni בֶּן־אֹנִי: figlio della mia sofferenza. Da בֵּן: figlio e אָנָּה: sofferenza

## Il nome di Dio

Allo stesso modo, anche il nome di Dio è soggetto ad avere un significato che è legato alla Sua Persona.

Il nome di Dio nell'Antico Testamento è יהוה, scritto senza vocali.

Questo è il nome proprio di Dio che viene chiamato *Tetragramma*, anche se nella Bibbia ci sono altri nomi con il quale si fa conoscere.

**Esodo 6:3** Io apparvi ad Abraamo, a Isacco e a Giacobbe, come il Dio onnipotente; ma non fui conosciuto da loro con il mio nome di SIGNORE.

### Pronuncia

Poiché è scritto senza vocali, è sorto il problema di come si pronuncia. C'è chi sostiene che si pronuncia Yahweh, Yahowah, Jehowah...

In realtà, non lo sappiamo. Gli ebrei non pronunciavano il nome di Dio per quello che era, per paura di violare il comandamento "non pronunciare il nome di Dio invano". Inoltre, la tradizione vuole che, quando i copisti

<sup>9</sup> Genesi 29:35 E concepì di nuovo, partorì un figlio e disse: «Questa volta celebrerò il SIGNORE». Perciò lo chiamò Giuda. Poi cessò d'aver figli.

<sup>10</sup> Genesi 30:6 Rachele disse: «Dio mi ha reso giustizia, ha anche ascoltato la mia voce e mi ha dato un figlio». Perciò lo chiamò Dan.

<sup>11</sup> Genesi 30: 8 Rachele disse: «Ho sostenuto contro mia sorella lotte straordinarie e ho vinto». Perciò lo chiamò Neftali.

<sup>12</sup> Genesi 30: 11 E Lea disse: «Che fortuna!» E lo chiamò Gad.

<sup>13</sup> Genesi 30:13 Lea disse: «Sono felice! perché le fanciulle mi chiameranno beata». Perciò lo chiamò Ascer.

<sup>14</sup> Genesi 30: 18 E lei disse: «Dio mi ha ricompensata, perché ho dato la mia serva a mio marito». E lo chiamò Issacar.

<sup>15</sup> Genesi 30 20 E Lea disse: «Dio mi ha fatto un bel regalo; questa volta mio marito abiterà con me, perché gli ho partorito sei figli». E lo chiamò Zabulon.

<sup>16</sup> Genesi 30: 22 Dio si ricordò anche di Rachele; Dio l'esaudì e la rese feconda. 23 Ella concepì e partorì un figlio, e disse: «Dio ha tolto la mia vergogna». 24 E lo chiamò Giuseppe, dicendo: «Il SIGNORE mi aggiunga un altro figlio».be

<sup>17</sup> Genesi 35: 18 Mentre l'anima sua se ne andava, perché stava morendo, chiamò il bimbo Ben-Oni; ma il padre lo chiamò Beniamino.

ricopiavano i manoscritti, ogni volta che si trovavano di fronte al tetragramma, si purificavano, cambiassero la penna, scrivevano il Nome, e poi buttavano la penna.

Il Dizionario Biblico Lexham dice

*È noto che dal tardo periodo del Secondo Tempio, il Tetragramma venne visto come imbevuto di forza spirituale, e quindi gli ebrei non lo pronunciarono.*

*Se il Tetragramma era parlato nell'antichità, probabilmente era pronunciato "Yahweh". Questa ricostruzione si basa su almeno tre indicatori:*

1. *L'ebraico waw è stato pronunciato come un inglese "w" nei tempi biblici.*
2. *I nomi teofori biblici (nomi che includono i nomi degli dei) indicano che la prima sillaba era yah (per esempio, Giosuè, Jehonathan, Isaia, Elyahu). Questi suggeriscono una forma del nome divino simile a quella che si trova nei papiri di Elefantina (יה, yhw), sebbene il modo in cui si riferisce a יהוה (yhw) non sia del tutto chiaro. Potrebbe essere stata una notazione speciale simile alle successive abbreviazioni o forme distintive utilizzate per distinguere il nome divino nel testo. Alla luce di solide prove per la forma יהוה (yhw) nel Mesha Stele del IX secolo aC (COS 2: 138), sembra meglio lavorare sulla base del fatto che si tratta di forme successive, abbreviate.*
3. *Le traslitterazioni postbibliche del Tetragramma riflettono questa pronuncia.*

*Gli scribi masoretici che erano responsabili della registrazione delle vocali associate al testo consonantico ebraico intorno al IX secolo dC deliberarono di non registrare vocali con il nome divino che riflettesero la sua pronuncia (se lo sapessero anche loro). Invece, usavano le vocali dalla parola ebraica אֲדֹנָי (adonay) per produrre יהוה (yhw) o, più comunemente, יהוה (yhw) (Jehovah) come promemoria per il lettore per evitare di tentare di pronunciare il nome divino, e per dire adonai anziché. In יהוה (yhw), la vocale sotto l'א (') di אֲדֹנָי (adonay) fu cambiata in un semplice šewa sotto ך (y) di יהוה (yhw) (confronta van der Toorn, "Yahweh," 910), e la vocale sopra ך (w) potrebbe essere stata omessa per rendere impossibile la pronuncia (confronta Rösel, "Lettura e traduzione", 413).*

*La vocalizzazione del nome divino è un esempio di qere-ketiv (parole scritte in un modo e pronunciate diversamente) non segnato, noto come qere perpetuum, o "perpetuo qere"; la sola vocalizzazione segnala che la parola doveva sempre essere letta in modo diverso da quello che appariva nel testo consonantico (vedi Yeivin, Tiberian Masorah, 56-60, Kelley, Mynatt e Cranford, Masorah, 42).*

*Le più antiche copie della Bibbia ebraica, come quelle trovate nei Rotoli del Mar Morto, e antiche iscrizioni ebraiche non hanno segni per indicare la pronuncia corretta (anche se alcune consonanti, chiamate matres lectionis, venivano usate per aiutare a indicare le vocali).*

*Nel medioevo, la tradizione ebraica scoraggiava la pronuncia del nome divino come un modo per impedire di infrangere il comandamento sull'abuso del nome di Dio (Es 20: 7). Per impedire al lettore di pronunciare e profanare il sacro nome di Dio, i Masoreti svilupparono la convenzione del qere perpetuo per la lettura di adonai quando yhw apparve nel testo. Questa convenzione è stata adottata per impedire a chiunque stia leggendo il testo ad alta voce (la maggior parte delle letture fino a quando il periodo moderno è stato fatto a voce alta) dal pronunciare il nome divino ad alta voce.*

*Il tradizionale nome di Geova non è quindi corretto, basato com'è nell'amalgama di vocali da adonai, "Signore", con le consonanti del nome divino. Nel Medioevo e nel Rinascimento, alcuni lettori cristiani di Bibbie ebraiche stampate ritenevano che le vocali sotto il Tetragramma fossero le vocali per pronunciare il nome divino e concludevano, erroneamente, che sarebbe stato pronunciato "Geova". Questo divenne il rendering standard di*

*YHWH nella letteratura inglese. La maggior parte delle moderne traduzioni inglesi, tuttavia, hanno seguito la pratica ebraica, rendendo il nome "il Signore".*

Per completezza, il nome di Jehovah, o Geova, viene dall'usare sotto il Tetragramma le vocali della parola אֱלֹהִים, che di solito viene tradotta come dio.

## Un nome che non cambia

Un'altra caratteristica del nome di Dio è che, nonostante la lingua ebraica si sia evoluta nei secoli, il Suo nome non è mai cambiato.

Mentre alcune parole hanno cambiato le vocali, aggiunto o perso qualche consonante, il Tetragramma è sempre rimasto lo stesso.

## Il significato del Nome

Questa parola nella Bibbia non compare in nessun'altra occasione se non quando si riferisce a Dio stesso.

Questo però non deve scoraggiarci nella ricerca del significato. Al verso 14 infatti, rispondendo alla domanda di Mosè "Qual è il suo nome?", Dio dà prima il significato del nome e poi il nome. Quindi possiamo senza dubbio affermare che il nome di Dio significa "Io sono colui che sono". Dietro questa espressione però si nasconde un significato molto più ampio di quello che potremo pensare.

## Un po' di grammatica

Per scoprirlo, la grammatica ebraica diventa fondamentale.

### Tempi verbali

Mentre in italiano abbiamo diversi tempi verbali (tra cui, presente, imperfetto, passato, trapassato, futuro, e così via), in ebraico il verbo indica l'aspetto dell'azione, che può essere completa o incompleta.

1. Perfetto, indica un'azione che si è conclusa. Si traduce con il passato, il trapassato e l'imperfetto.
2. Imperfetto, indica un'azione che non è conclusa. Si traduce con il presente, l'imperfetto o il futuro.

### Wav inversivo

Ha lo scopo di portare il passato nel futuro ed il futuro nel passato.

Ritornando quindi al versetto 14, nell'originale Dio dice אֶהְיֶה אֲשֶׁר אֶהְיֶה.

אֶהְיֶה è al tempo imperfetto, quindi identifica un'azione che non si è ancora conclusa. Questa frase può essere tradotta sia come "Sarò colui che sarò" che "Sono colui che sono".

Un'azione che non è conclusa significa che è iniziata prima, è ancora in corso mentre se ne parla e durerà anche dopo finito di parlare. È come dire che Dio era, Dio è, Dio sarà.

Questo principio lo ritroviamo nel libro dell'Apocalisse.

**Apocalisse 1:8** «Io sono l'alfa e l'omega», dice il Signore Dio, «colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente».

## La costruzione del tetragramma

Da questo versetto, partiamo per risalire al significato del nome, che deriva appunto dal verbo *essere, esistere*<sup>18</sup>.

Ci sono diversi modi per risalire dalla coniugazione del verbo essere al tetragramma

Era	הָיָה	וַיְהִי	
È	יְהִי־הָ	וַיְהִי־הָ	הוּי־הָ
Sarà	יְהִי־הָ	וַיְהִי־הָ	יְהִי־הָ

Sarà	Era	È
HYHW	YHYW	HYHY
יְהִי־הָ	וַיְהִי	יְהִי־הָ

Far notare il Wav inversivo

È	Era
וַיְהִי־הָ	יְהִי־הָ

Prendendo le consonanti evidenziate, abbiamo quindi il tetragramma YHWH.

La prima cosa che dimostra il nome di Dio quindi, è la Sua eternità. Per quanto l'uomo possa sforzarsi di provare a risalire le epoche della storia, prima di qualunque altra epoca, Dio c'era.

## L'uomo fatto ad immagine di Dio

Un'ultima considerazione che possiamo fare, riguarda la creazione dell'uomo

**Genesi 1:26** Poi Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza, e abbiamo dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

Prendiamo questa volta le lettere in ebraico moderno

H	W	H	Y
ה	ו	ה	י

<sup>18</sup> הָיָה

Se scriviamo le lettere del tetragramma in verticale, abbiamo



## Il titulus crucis





**Giovanni 19:19-20** 19 Pilato fece pure un'iscrizione e la pose sulla croce. V'era scritto: GESÙ IL NAZARENO, IL RE DEI GIUDEI. 20 Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; e l'iscrizione era in ebraico, in latino e in greco.

Sebbene non abbiamo traccia del legno dove fu scritto ma solo della scritta, in greco, che ci viene dal vangelo di Giovanni, possiamo considerare le seguenti scritte

- In *greco* la frase è: Ἰησοῦς ὁ Ναζωραῖος ὁ Βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων, INBI.
- In *latino* la frase è: *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum*, INRI.
- In *ebraico* la frase è: *Yeshua haNotzri (w)HaMMelech haYehudim*, YHWH.

## Il Nome che guarda alla salvezza

Un altro aspetto importante del nome di Dio è legato al significato che assume quando utilizziamo i pittogrammi dell'ebraico antico.

H	W	H	Y
			
Guardare	Chiodo	Guardare	Braccio con mano chiusa

Poiché l'ebraico si legge da destra verso sinistra, leggiamo: mano (braccio) – guarda – chiodo – guarda. O se preferite: guarda la mano, guarda al chiodo.

## Applicazione

Da queste osservazioni fatte sul nome di Dio, possiamo vedere come il nostro Dio è un Dio che non si comporta in modo capriccioso, come facevano alcune divinità.

Nelle lettere che compongono il Suo nome vediamo che la Sua natura non cambia, e questo per noi è garanzia sia nel fatto che le cose che dice rimangono valide, sia che quello che ha fatto in passato lo può fare ancora oggi, sia che le Sue promesse sono sempre valide.



Nell'iscrizione posta sulla croce, vediamo come il nostro Dio regna.

1. Il latino era la lingua dell'impero romano, coloro che dominavano in Giudea, famoso per la sua potenza militare.  
La scrittura in latino rappresenta la vittoria di Cristo su ogni potenza umana.
2. Il greco era la lingua che si era diffusa in Medio Oriente con Alessandro Magno. La Grecia era famosa per la sua cultura e la sua filosofia.  
La scrittura in greco rappresenta la vittoria di Cristo su ogni sapienza umana.
3. L'ebraico era la lingua originaria del popolo giudaico. Dopo la deportazione in Assiria e Babilonia, la lingua del popolo divenne l'aramaico, poi successivamente un dialetto greco chiamato koinè. Ai tempi di Gesù l'ebraico era parlato dai religiosi.  
La scrittura in ebraico rappresenta quindi la vittoria di Cristo su ogni forma di religione.

Nel significato delle lettere che compongono il Nome di Dio, vediamo il Suo amore manifestato in Cristo Gesù. Già nel presentarsi all'uomo, Dio ha mostrato il Suo interesse per la nostra salvezza ed il Suo impegno a morire per noi.

L'uomo ha provato in tutti i modi a farsi divinità secondo le proprie necessità. Per quanto si possa impegnare, nessun dio potrà essere paragonato al nostro Dio. Quando si parla di YHWH possiamo dire che la realtà supera l'immaginazione!

## 'ahav אהב – amare

---

La parola “amore” compare poche volte nella Bibbia rispetto alle altre, sebbene l'amore sia il filo che collega da Genesi ad Apocalisse.

Un po' come in greco, anche in ebraico ci sono diverse parole per indicare diversi tipi di amore<sup>19</sup>

- אהב significa “Amato” quando si usa tra uomo e donna
- חָשַׁק significa “desiderare” e viene usato sia quando si parla di desiderare una donna (Deuteronomio 21:11) sia riferito a Dio (Salmi 91:14)
- אָהַבָה che significa “amato” o “amante” ed è usato in maniera intercambiabile con אהב nel Cantico dei cantici
- אָהֵבָה significa “amato” se usato come nome (Ge 11:15).
- אֶהְבֶּהֶם significa “amore” ed è la più usata

Nelle diverse storie della Bibbia, possiamo vedere queste diverse facce dell'amore. Ad esempio, con Adamo ed Eva, vediamo un amore in cui l'uno ha bisogno dell'altro, almeno fino a quando il peccato non portò la consapevolezza del io.

Un altro esempio molto forte è quello di Sarai ed Abramo: di fronte all'impossibilità di garantire una discendenza ad Abramo, Sarai decide di concedere la sua serva al marito cosicché il nome della casa di Abramo potesse continuare.

Un amore per le cose materiali invece lo troviamo nella storia di Sansone e Dalila, dove lei tradì la fiducia di Sansone per il suo tornaconto personale.

L'amore, come dicevo, è un filo conduttore, che attraversa la Bibbia. Assume forme che possono essere più o meno condivisibili, ma rimane comunque l'amore.

### Definizione

Il dizionario Treccani definisce l'amore come: *Sentimento di viva affezione verso una persona che si manifesta come desiderio di procurare il suo bene e di ricercarne la compagnia.*

Amare qualcuno significa sentirsi legato all'altro, impegnarsi per la sua felicità.

Come credente, una bellissima descrizione dell'amore è quella che si trova nella 1 Corinzi

**1Corinzi 13:4-7** <sup>4</sup> L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non invidia; l'amore non si vanta, non si gonfia, <sup>5</sup> non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non addebita il male, <sup>6</sup> non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; <sup>7</sup> soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa.

---

<sup>19</sup> Simpson, B. I. (2016). Love. In J. D. Barry, D. Bomar, D. R. Brown, R. Klippenstein, D. Mangum, C. Sinclair Wolcott, ... W. Widder (A. C. Di), The Lexham Bible Dictionary. Bellingham, WA: Lexham Press.

## *Curiosità*

Nei versi che abbiamo appena letto, la parola che è stata tradotta con *amore* è *ἀγάπη*, che deriva dal verbo *ἀγαπάω*: amare qualcuno in maniera disinteressata. *ἀγαπάω* è l'amore attivo di Dio per Gesù e per i Suoi figli, è l'amore che noi dovremmo avere per Dio e per gli altri, anche per i nemici. La parola più adatta per tradurre questo tipo di amore è *carità*, quella forma di amore che ti spinge a cercare il bene dell'altro senza aspettarsi né pretendere nulla in cambio.

## **L'amore di Dio**

### *Eterno*

Queste espressioni di amore, in particolare quella della lettera ai Corinzi, ci aiutano a capire una parte dell'amore di Dio.

**Deuteronomio 7:7-8** <sup>7</sup> Il SIGNORE si è affezionato a voi e vi ha scelti, non perché foste più numerosi di tutti gli altri popoli, anzi siete meno numerosi di ogni altro popolo, <sup>8</sup> ma perché il SIGNORE vi ama **מְאַהֲבָתְךָ**: il SIGNORE vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha liberati dalla casa di schiavitù, dalla mano del faraone, re d'Egitto, perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri.

Dio non ha amato e scelto Israele perché Israele lo meritasse, ma perché amare è una caratteristica di Dio. Dio ama perché è amore.

È scritto in Geremia

**Geremia 31:3** «Sì, io ti amo di un amore eterno **וְאַהֲבַת עוֹלָם**»

Un amore eterno è un amore che non finisce, e poiché Dio era, è e sarà, è anche un amore che c'è sempre stato. È un amore che non può cambiare, perché Dio non può cambiare essendo già meravigliosamente Dio!

### *Che agisce*

L'amore tuttavia non è solo un sentimento, un legame tra due persone.

Abbiamo visto in Genesi che l'amore di Sarai per Abramo la spinse ad agire ed a fare in modo che ad Abramo fosse data una discendenza.

Allo stesso modo, l'amore di Dio non è solo un sentimento verso di noi, verso le Sue creature, è anche una causa di azione.

**Deuteronomio 4:37** Perché Egli ha amato **אָהַב** i tuoi padri; perciò ha scelto i loro discendenti dopo di loro. Egli in persona ti ha fatto uscire dall'Egitto con la sua grande potenza,

Dio manifesta il Suo amore con l'azione. Nel caso di Israele, non si limitò a guardare il Suo popolo ma si preoccupò di trovare un modo per farlo uscire dall'Egitto.

Allo stesso modo, l'amore che Dio ha per noi non è solo un sentimento: Dio non ci ama standosene lì a guardare la nostra vita scorrere in una direzione piuttosto che nell'altra, ma è pronto ad agire, ad intervenire. Il punto è se noi glielo permettiamo, se noi gli permettiamo a Dio di *intramettersi* nella nostra vita.

Noi non siamo delle marionette che Dio muove con dei fili, né Dio è un prepotente che irrompe nella nostra vita. Noi siamo persone libere, con una volontà libera, e Dio è un gentiluomo che offre il Suo aiuto ed è pronto ad intervenire, se noi siamo disposti a farlo intervenire.

Nello shema Dio ci invita ad ascoltare ed ubbidire, nel Suo ahavah Egli agisce nella nostra vita, aspettandosi ahavah in cambio e mostrando ahavah.

**Deuteronomio 10:12-13** <sup>12</sup> E ora, Israele, che cosa chiede da te il SIGNORE, il tuo Dio, se non che tu tema il SIGNORE, il tuo Dio, che tu cammini in tutte le sue vie, che tu lo ami אהבתיך ושמרת את מצוותיו ושמרת את כל דברי אשר יאמר לך ושמרת את כל דברי אשר יאמר לך e serva il SIGNORE, il tuo Dio, con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua, <sup>13</sup> che tu osservi per il tuo bene i comandamenti del SIGNORE e le sue leggi che oggi ti do?

## Una chiamata all'azione

Per molti, l'ebraismo è la religione della legge e del giudizio mentre il cristianesimo è uno di grazia e amore. Questo non è vero: gran parte della legge ebraica è infatti dedicata al trattare gli altri.

**Levitico 19:34** Tratterete lo straniero, che abita fra voi, come chi è nato fra voi; tu lo amerai come te stesso; poiché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto. Io sono il SIGNORE vostro Dio.

Dimostrare atti di amore è uno dei fondamenti del giudaismo in quanto può essere fatto sia dai ricchi, sia dai poveri. Non sono richieste abilità particolari o risorse particolari: dimostrare amore è gratuito.

## Il fondamento dell'amore

La parola amore deriva dal verbo ama (3° persona) אהב.

Le lettere che lo compongono sono א - ה - ב. Queste tre lettere si possono dividere a loro volta in due parti: בה e א.

בה è la radice del verbo *dare*, mentre la א messa prima modifica la persona, e si passa da *egli da* ad *io do*.

L'amore quindi è dare, ed è quando si dà che si sviluppa una connessione tra chi dà e chi riceve. Il dare non è un atto fine a sé stesso. Se ci pensiamo, quando diamo qualcosa noi stiamo prendendo ciò che potremmo usare noi, per il nostro interesse, e dandolo ad un altro ce ne priviamo perché possa essere usato non più per noi ma per lui.

Questo è l'amore: un sentimento che porta all'azione per l'altro dando qualcosa di noi all'altro. E chi per primo ha dimostrato questo amore è stato Dio, *Perché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna* (Giovanni 3:16)

## Applicazione

Come credenti noi siamo chiamati sì ad amare Dio ed il prossimo, ma anche a dare a Dio e dare al prossimo. Un amore che non è disposto né a fare né a dare non è un amore così come lo concepisce Dio.

**Giacomo 4:17** Chi dunque sa fare il bene e non lo fa, commette peccato.

RIFLETTERE SULLA PAROLA TUTTO IL

## Levav לֵב, לֵבָב – cuore

---

La parola cuore è una di quelle parole che assume un significato diverso a seconda della cultura nella quale la si considera.

### Cuore e sentimenti

Se da una parte si è concordi quando si parla del cuore in riferimento all'organo fisico, è quando si parla a livello figurativo che questa parola si arricchisce di significato. Il cuore, nel modo di parlare comune, è la sede delle emozioni: quando si è innamorati si parla di "far battere il cuore"; quando qualcuno ci fa soffrire invece diciamo "mi stai spezzando il cuore". Insomma, tutto quello che è legato ai nostri sentimenti viene, di natura, associato al cuore. Questa "funzione" che noi diamo al cuore, è condivisa anche nella cultura ebraica. Sono diversi i versetti che parlano di provare delle emozioni, o dei sentimenti, ed utilizzare la parola *cuore*.

**Sofonia 3:14** Rallegrati ed esulta con tutto il cuore, o figlia di Gerusalemme!

**Proverbi 14:13** Anche ridendo, il cuore può essere triste; e la gioia può finire in dolore.

**Geremia 8:18** Dove trovare conforto nel mio dolore? Il cuore mi langue in petto. Anche ridendo, il cuore può essere triste; e la gioia può finire in dolore.

Considerando il verso di Deuteronomio

**Deuteronomio 6:4-5** <sup>4</sup> Ascolta, Israele: Il SIGNORE, il nostro Dio, è l'unico SIGNORE. <sup>5</sup> Tu amerai dunque il SIGNORE, il tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze.

Il primo monito che ne abbiamo è che l'amore per il Signore deve essere un amore che deve coinvolgerci sentimentalmente. Proprio come nel rapporto con la persona che si ama, il rapporto con Dio deve essere coinvolgente. Quanti di voi vorrebbero essere fidanzati, o sposati, con una persona che ha un amore a metà, di quelli che o ci sei, o non ci sei, è lo stesso? Tu apprezzeresti un amore del genere? Dovrebbe apprezzarlo Dio? L'essere tiepidi non è una condizione che soddisfa Dio, anzi la tiepidezza è condannata.

**Apocalisse 3:14-16** <sup>14</sup> «All'angelo della chiesa di Laodicea scrivi: Queste cose dice l'Amen, il testimone fedele e veritiero, il principio della creazione di Dio: <sup>15</sup> "Io conosco le tue opere: tu non sei né freddo né fervente. Oh, fossi tu pur freddo o fervente! <sup>16</sup> Così, perché sei tiepido e non sei né freddo né fervente, io ti vomiterò dalla mia bocca.

Lasciati coinvolgere dall'amore di per Dio, e l'amore di Dio coinvolgerà te!

### Cuore e volontà

Se questo aspetto sentimentale della parola *cuore* è vicino alla nostra realtà, vediamo adesso quale differenza c'è invece tra la nostra cultura e quella ebraica.

La prima particolarità che troviamo, è che è importante sia per poter comprendere alcuni passi della Bibbia sia per poter vivere la nostra vita cristiana nella giusta strada, è che per gli ebrei quando parlavano di cuore non si riferivano solamente alle emozioni, ma anche alla volontà.

**Geremia 5:23** Ma questo popolo ha un cuore לֵבָב indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno.

**1Re 8:18** ma il SIGNORE disse a Davide mio padre: "Tu hai avuto in cuore לִבְךָ di costruire una casa al mio nome, e hai fatto bene ad avere questo pensiero;

Mentre per noi la volontà è legata alla nostra attività mentale, per gli ebrei era sempre il cuore a decidere. Questo perché associavano al cuore non solo la parte emotiva della loro personalità, ma anche la parte volitiva, cioè quella che decide, quella che sceglie, quella che vuole fare una cosa piuttosto che l'altra.

**2Cronache 29:10** [Ezechia] Ora io ho in cuore di fare un patto con il SIGNORE, Dio d'Israele, affinché la sua ira ardente si allontani da noi.

Se in questo versetto, noi sostituissimo l'espressione "ho in cuore" con "vorrei", vediamo che il significato rimane invariato.

Anche se noi abbiamo un concetto diverso, questa visione amplia il significato del modo in cui dobbiamo amare Dio: amarlo non solo sentimentalmente, ma amarlo anche con la volontà, quindi ancora una volta il concetto di *agire per Dio*. Dire "Signore io ti amo", ma poi essere immobili non è esattamente il modo in cui Dio si aspetta che noi viviamo la nostra vita cristiana. Un amore non va solo provato, ma va anche dimostrato: ancora una volta è una chiamata all'azione, che in questo caso non è solo ubbidienza ma è anche intraprendenza.

Riflettendo sul versetto di 1Re 8:18, in cui si dice che *Davide aveva nel cuore di costruire il tempio*, notiamo che Dio non aveva chiesto a Davide di costruire il tempio. Dio una "casa" ce l'aveva, ed era il tabernacolo, ed era una casa che Lui aveva chiesto, che Lui aveva progettato. Ma poiché Davide amava Dio *con tutto il cuore*, oltre a provare sentimenti era anche propositivo per l'opera di Dio. Credo che se Davide fosse vivo oggi non si proporrebbe di costruire chiese, ma di riempire chiese. Lo vedo impegnato ad evangelizzare, a pregare per gli ammalati, ad incoraggiare i fratelli. Insomma, il Davide dei nostri giorni lo vedo come Paolo, due uomini che avevano dei sentimenti per Dio ma anche una volontà per Dio.

Possiamo essere anche noi con un cuore volenteroso di fare le cose di Dio!

## Cuore ed intelligenza

Ma il cuore non ci parla solo di sentimenti e di volontà, nella Bibbia il cuore ci parla anche di intelligenza.

**Giobbe 12:3** Ma di senno לִבְךָ ne ho anch'io quanto voi, non vi sono affatto inferiore; cose come queste chi non le sa?

L'intelligenza è la funzione che, più di tutte, viene associata alla mente, al cervello. Sentir dire che si è intelligenti con il cuore è una cosa strana, ma questo concetto invece è ben presente nella Bibbia. Diverse volte nei proverbi la parola לֵב viene tradotta con "saggezza". Ad esempio

**Proverbi 19:8** Chi acquista senno לֵב ama sé stesso; e chi serba con cura la prudenza troverà del bene.

Non solo, ma nei salmi 14 e 53, vediamo che la riflessione dello stolto, dell'uomo privo di senno, non viene fatta nella mente ma nel cuore.

**Salmi 14:1, 53:1** Lo stolto ha detto in cuor לֵב suo: «Non c'è Dio».

Questa funzione intellettuale del cuore potrebbe essere il motivo per cui la traduzione dei Settanta, riporta il verso di Deuteronomio 6 aggiungendo la parola "mente".

**Matteo 22:37** Gesù gli disse: «"Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente".

**Marco 12:30** Ama dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la mente tua, e con tutta la forza tua".

**Luca 10:27** Egli rispose: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso».

L'intelligenza è una proprietà che deve crescere nella vita cristiana, e questo sviluppo avviene di pari passo con il cammino che facciamo verso Dio. Il cambiamento del nostro modo di ragionare è fondamentale per riconoscere quale sia la volontà di Dio.

**Romani 12:2** Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà.

Utilizzare solo *emotività* può portare a fare delle scelte avventate e sbagliate, ed allo stesso tempo utilizzare solo *l'intelligenza* potrebbe portare a non agire mai. In tutto questo è fondamentale avere la *volontà* di agire.

Emozioni, volontà ed intelligenza sono le tre cose che troviamo quando viene utilizzata la parola לֵב o לֵבָב.

## Perché לֵב e לֵבָב?

Considerando la parola לֵב

- לֵב Bastone del pastore => insegnare, giocare, chuidere, legare, guidare
- לֵבָב tenda => famiglia, casa

Possiamo vedere come il cuore è "colui che guida la tenda". In senso figurato la tenda rappresenta la persona, quindi ritroviamo il concetto che le decisioni di una persona, nella cultura ebraica, venivano dal cuore.

La curiosità è sul perché troviamo la parola cuore scritta anche con due bet. Essendo לֵב il simbolo della tenda, fa pensare alle due *tende* che ci sono in ogni uomo: il bene ed il male.

Nel Berakhot, una parte del Talmud che tratta delle regole delle benedizioni e preghiere, particolarmente la Shema e la Amidah, riferendosi ai versetti di Deuteronomio 6 dice: Con tutto il tuo cuore "significa con le tue due inclinazioni, con la tua buona inclinazione e la tua inclinazione al male, entrambe le quali devono essere soggiogate all'amore di Dio"

## Applicazione

Amare Dio con tutto il *levav* significa amare Dio con tutto quello che siamo: con i nostri sentimenti, i nostri pensieri, con tutta la nostra volontà.



Non possiamo avere un *cuore* diviso, e mentre diciamo di amare Dio abbiamo cose che sono al di sopra di Lui. Nel bene e nel male della nostra natura, dobbiamo mettere Dio al primo posto e far sì che sia lui ad utilizzare per la Sua gloria ogni parte di noi.

Nephesh è tra le parole più difficili della Bibbia da poter analizzare e comprendere pienamente. Questa parola infatti ha un'applicazione molto diversa nella cultura ebraica di quella che associamo noi oggi ed è intimamente legata alla filosofia ebraica.

## Anima?

La traduzione più comune che troviamo di questa parola è “Anima”, ma la parola anima non rappresenta quello che rappresenta la parola *nephesh*. Il concetto di anima infatti non è un concetto legato alla cultura ebraica, ma alla filosofia greca.

*«Il concetto di psiche (anima) inventato da Socrate e codificato da Platone è centrale a questo proposito: Socrate diceva che il compito dell'uomo è la cura dell'anima: la psicoterapia, potremmo dire. Che poi oggi l'anima venga interpretata in un altro senso, questo è relativamente importante. Socrate per esempio non si pronunciava sull'immortalità dell'anima, perché non aveva ancora gli elementi per farlo, elementi che solo con Platone emergeranno. Ma, nonostante più di duemila anni, ancora oggi si pensa che l'essenza dell'uomo sia la psiche. Molti, sbagliando, ritengono che il concetto di anima sia una creazione cristiana: è sbagliatissimo. Per certi aspetti il concetto di anima e di immortalità dell'anima è contrario alla dottrina cristiana, che parla invece di risurrezione dei corpi. Che poi i primi pensatori della Patristica abbiano utilizzato categorie filosofiche greche, e che quindi l'apparato concettuale del cristianesimo sia in parte ellenizzante, non deve far dimenticare che il concetto di psiche è una grandiosa creazione dei greci. L'Occidente viene da qui.»<sup>20</sup>*

Questa riflessione, fatta da Giovanni Reale (filosofo, storico della filosofia, accademico e grecista italiano) coglie in pieno quella che è la problematica che incontriamo quando nella traduzione della Bibbia ci si trova di fronte al termine nephesh.

Il professor Giovanni Montefameglio dice in una risposta ad un forum

*Con la traduzione greca dei LXX siamo al terzo secolo prima di Yeshùà, in pieno ellenismo. Si tenga presente che la LXX annovera anche diversi libri apocrifi, respinti dagli ebrei ed esclusi dal canone ebraico. Tra le diverse infedeltà della LXX al testo originale ebraico della Bibbia va ricordata, ad esempio, quella relativa alla parola “Toràh”, che in ebraico significa “Insegnamento” e che la LXX trasformò in “Legge”, facendo una scelta dissennata. [...] Un po' la stessa cosa accadde con la parola ebraica nefesh. In verità, il greco psychè, fatto corrispondere dalla LXX all'ebraico nefesh, indica il fiato, il fiato della vita, la forza vitale che anima il corpo e si mostra nella respirazione degli animali e degli umani; la vita e quello in cui c'è vita, l'essere vivente; la sede dei sentimenti. La parola assunse però la connotazione datale dalla filosofia greca.<sup>21</sup>*

## Altre traduzioni di nephesh

La dimostrazione di quanto la parola anima sia limitativa e fuorviante rispetto alla parola nephesh, lo troviamo nelle sue molteplici traduzioni.

---

<sup>20</sup> Giovanni Reale, Storia della filosofia antica, Vita e pensiero, Milano 1975

<https://it.wikipedia.org/wiki/Anima#Greci>

<sup>21</sup> <http://www.biblistica.eu/viewtopic.php?f=4&t=301>

Non riportando tutti i versetti, possiamo vedere a cosa viene associato nephesh. Questa serie di utilizzi<sup>22</sup> è stata redatta dal teologo e biblista inglese Ethelbert William Bullinger, autore nel bellissimo libro (in inglese) *Number in Scripture*.

1. Animali  
Nephesh è usato solo per gli animali inferiori, in 22 passaggi
2. Animale e uomo  
Nephesh è usato dagli animali inferiori e dall'uomo in 7 passaggi
3. Uomo come individuo  
Nephesh è usato dall'uomo, come una persona individuale, in 53 passaggi
4. Uomo che agisce  
Nephesh è usato dall'uomo, poiché esercita determinati poteri, o esegue determinati atti (può essere spesso ben reso da pronomi enfatici) in 96 passaggi, di cui uno usato per Dio
5. Uomo con desideri animali  
Nephesh è usato dall'uomo, come in possesso di appetiti e desideri animali, in 22 passaggi
6. Uomo con facoltà mentali  
Nephesh è usato dall'uomo, come esercitare le facoltà mentali e manifestare certi sentimenti, affetti e passioni, in 231 passaggi
7. Uomo che viene distrutto  
Nephesh è usato dall'uomo, (a) come "tagliato" da Dio; (b) e in quanto ucciso o ucciso dall'uomo, in 54 passaggi
8. Uomo divenuto mortale  
Nephesh è usato dall'uomo come mortale, soggetto a morte di vario genere, da cui può essere salvato e consegnato e prolungato la vita, in 243 passaggi
9. Uomo morto  
Nephesh è usato dall'uomo, come realmente morto, in 13 passaggi
10. Uomo nella tomba  
Nephesh, in 13 passaggi (tutti resi "anima"), si parla di andare in un luogo descritto da quattro parole diverse, visualizzate come mostrato di seguito:
  - a. Sheol שְׁאוֹל = La tomba (come distinta da keber, Una tomba), gravedom (o il dominio della morte), in cinque passaggi, resi in questa connessione in due modi diversi:
    - i. Tomba
    - ii. Inferno
  - b. Shachath שָׁחַת = una fossa (per prendere animali feroci); quindi, una tomba. La Septuaginta e il Nuovo Testamento la prendono nel senso della corruzione; ma, se così fosse, non implica putridità, ma distruzione. Si verifica in sei passaggi e viene visualizzato in due modi diversi:
    - i. Fossa
    - ii. Tomba
  - c. Shuchaah שְׁחָהּ = una fossa profonda. Solo in un passaggio
    - i. fossa
  - d. dumah דִּמְיָהּ = silenzio

È chiaro quindi che limitarsi ad un significato puramente filosofico della parola nephesh, ci porta fuori strada quando vogliamo comprendere quello che Dio vuole insegnarci.

---

<sup>22</sup> <https://www.truthaccordingtoscripture.com/documents/death/hebrew-word-nephesh-bullinger.php#.WnC0yIjOWUk>

Anche perché il concetto che gli ebrei avevano della vita immateriale era diverso da quello che abbiamo noi. Ma questa è un'altra storia.

## I cinque livelli dell'anima

Il fatto che questa parola, nephesh, sia stata tradotta in così tanti modi diversi ed assuma, nella nostra cultura, così tanti significati diversi, non significa che sia una parola incomprensibile. Certo, per capirla non possiamo fare a meno di addentrarci in quella che è la cultura ebraica.

Va considerato che gli ebrei avevano ben cinque parole che sono state tradotte come anima

1. Nephesh נֶפֶשׁ
2. Ruach רוּחַ
3. Neshamah נְשָׁמָה
4. Chaya חַיָּה
5. Yechidah יְחִידָה

### ***Nephesh***

Nefesh è il livello più basso, chiamalo livello animale, anima e dà funzione al corpo. Possiamo definirla come la forza vitale che unisce l'anima ed il corpo.

### ***Ruach***

È come un "generatore di emozioni", corrisponde alla nostra parte inconscia e fa da collegamento tra il Nephesh ed il Neshamah.

### ***Neshamah***

Chiamato "livello umano", corrisponde al nostro intelletto ed a quello che ci permette di distinguere il bene dal male.

### ***Chaya***

Il Chayah è come una "super-anima", in quanto è nascosto all'interno del Neshamah e lo guida. Il Chaya può essere chiamato lo spirito o la motivazione nell'anima Neshamah.

### ***Yechidah***

All'interno dell'uomo, il Yechidah contiene in sé quella scintilla del Divino che chiamiamo Shekhinah. Il Yechidah è l'essenza dell'anima, o come lo chiama lo Zohar<sup>23</sup>, il "Nishmata d'Nishmata", l'anima dell'anima.

## Il nephesh

In ultima analisi, possiamo definire il nephesh all'intero essere umano come organismo fisico vivente. È la nostra parte vivente carnale.

---

<sup>23</sup> Il Sefer ha-Zohar (in ebraico ספר הזוהר, Libro dello Splendore) o semplicemente Zohar (in ebraico זוהר Zohar "splendore"), anche testo profetico ebraico, è il libro più importante della tradizione cabalistica.

## Applicazione

Amare Dio con tutto il nephesh significa amarlo con tutta la nostra natura ed il nostro corpo. Riguarda le nostre capacità e i tuoi limiti, nello sforzo di amare.

Quando consideriamo i personaggi che hanno fatto la differenza nella Bibbia, stiamo considerando persone come noi, con le stesse necessità, le stesse difficoltà, con meno risorse anche, ma che hanno dato ogni parte di sé stessi a Dio. Questa dedizione della propria vita non è stata sicuramente senza rinunce, o senza problemi, ma tutti loro non hanno guardato alla ricompensa.

**Ebrei 11:24-16** <sup>24</sup> Per fede Mosè, fattosi grande, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, <sup>25</sup> preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio, che godere per breve tempo i piaceri del peccato; <sup>26</sup> stimando gli oltraggi di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto, perché aveva lo sguardo rivolto alla ricompensa.

Mosè sicuramente non conosceva Gesù, né conosceva le sofferenze che avrebbe attraversato, ma la sua vita viene paragonata a quella di Gesù poiché, come Gesù, rinunciando a qualunque forma di piacere e di benessere terreno, decise di dedicarsi completamente al servizio di Dio.

## Me'od מְאֹד - tanto, molto

---

La traduzione di questa parola nella Shema con il significato di *forza* è quanto mai singolare. Infatti, oltre che in Deuteronomio, pochissime volte è stato tradotto come forza.

**2Re 23:25** Prima di Giosia non c'è stato re che come lui si sia convertito al SIGNORE con tutto il suo cuore, con tutta l'anima sua e con tutta la sua forza מְאֹד, seguendo in tutto la legge di Mosè; e, dopo di lui, non ne è sorto uno simile.

**Naum 2:1** Un distruttore marcia contro di te; custodisci bene la fortezza, sorveglia le strade, rafforza le tue reni, raccogli tutte le tue forze מְאֹד!

### Cos'è me'od?

Me'od è un avverbio molto comune nella lingua ebraica ed è usato per intensificare un aggettivo, allo stesso modo di come si usa “tanto” e “molto”.

Il fatto che in alcuni, pochissimi, passaggi della Bibbia sia stato tradotto come “forza”, è probabilmente dovuto ad una difficoltà di inquadrare l'avverbio all'interno del contesto, cercando di mantenere una coerenza tra la frase scritta e la cultura occidentale.

Proprio come dicevamo all'inizio, le traduzioni soffrono di questa “occidentalizzazione”, e questo è uno dei casi in cui questo accade.

### Una traduzione corretta

Viene normale chiedersi a questo punto: se *forza* non è una traduzione esatta della parola me'od, dove nella Bibbia possiamo comprenderne l'utilizzo? In realtà, non bisogna andare troppo lontano, perché questo avverbio è usato sin dai primi versetti. Per avere un esempio che faccia chiarezza, possiamo considerare due versetti in Genesi, quando si parla della creazione.

**Genesi 1:4** Dio vide che la luce era buona טוֹב; e Dio separò la luce dalle tenebre.

**Genesi 1:31** Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono טוֹב מְאֹד.

Nel versetto 4, si parla di una *luce buona* הָאֵר כִּי טוֹב

Nel versetto 31 invece, quello che Dio ha fatto è *molto buono* טוֹב מְאֹד

Vediamo come l'aggiunta dell'avverbio me'od va ad accrescere il significato di *buono*, facendo sì che non sia solamente *buono* ma *molto buono*.

### Ritornando alla Shema

Una volta vista la traduzione, diventa più semplice riuscire ad inquadrare quest'ultima condizione in cui amare Dio.

Più che dire forza, dobbiamo amare Dio con tutta la nostra “abbondanza”, cioè con tutte le cose che abbiamo, che ci sono state date da Dio per essere messe a Sua disposizione. Questo è il nostro me’od: tutto quello che abbiamo.

## **Applicazione**

Davide disse queste parole

**1Cronache 29:14** Poiché chi sono io, e chi è il mio popolo, che siamo in grado di offrirti volenterosamente così tanto? Poiché tutto viene da te; e noi ti abbiamo dato quello che dalla tua mano abbiamo ricevuto.

Siamo chiamati ad amare Dio anche con le cose materiali: macchine, case, soldi. Per molti questa è la parte più difficile, perché è facile amare quando non ti viene chiesto niente. Molte volte, di fronte ad una necessità, ho sentito dire “la mia macchina non la prendo”, “questo mese non posso dare l’offerta”, “quel fratello deve organizzarsi da solo” ... non dobbiamo essere buonisti certo, ma non può essere neanche che ogni volta che bisogna mettere a disposizione qualcosa per l’opera di Dio sia sempre “no”. Mi riallaccio al versetto di Giacomo

**Giacomo 4:17** Chi dunque sa fare il bene e non lo fa, commette peccato.

E credo che questo riguardi anche i beni materiali.

## Conclusioni

---

Questo studio porta con sé molte domande che dobbiamo farci pensando al nostro rapporto con Dio ed a come viviamo la nostra vita spirituale.

1. Come sto amando Dio?
2. Come Lo sto servendo?
3. Con cosa Lo sto servendo?

Queste sono solo alcune delle risposte che, alla luce di questa meditazione siamo chiamati a dare.

Che tutti noi possiamo da oggi in poi rileggere questa esortazione in una maniera più completa: Ascolta ed ubbidisci chiesa, l'Eterno, il nostro dio, è l'unico che era, che è e che sarà. Ama e dai a Dio tutto il tuo לֵב (i tuoi sentimenti, i tuoi pensieri, con tutto la nostra volontà), tutto il tuo נַפְשׁ (tutta tua natura e tutto il tuo corpo), con tutto il tuo מַאֲד (la tua abbondanza materiale) e fallo al massimo che puoi.